

Figlia di Michele Cacciola, e nipote del boss Gregorio Bellocco, capo famiglia di Rosarno, la sua era una potente famiglia di 'ndrangheta, tanto che il fratello Giuseppe seguì le orme familiari, come da regole dell'organizzazione.

Il matrimonio con Salvatore Figliuzzi

Maria Concetta iniziò a frequentare a 13 anni Salvatore Figliuzzi, che la sposò più tardi solamente per poter entrare a far parte della 'ndrina dei Bellocco. A seguito dell'arresto del marito, fu costretta, insieme ai suoi tre figli, ad una vita priva di libertà, come imposto dalle regole del clan. Tuttavia, Maria Concetta iniziò una relazione sentimentali con un uomo conosciuto su internet. Appena la cosa divenne di dominio pubblico, venne selvaggiamente picchiata dal padre e dal fratello per aver disonorato la famiglia.

La decisione di collaborare

A seguito del furto del motorino subito dal figlio più grande, l'11 maggio 2011 andò in questura e, di fronte al Maresciallo, lanciò un disperato appello di aiuto, che la portò a collaborare con la giustizia, nella speranza di regalare ai figli un futuro diverso dal suo e da quello della sua famiglia. Costretta a separarsi dai figli, che lasciò alle cure di sua madre, venne trasferita sotto protezione a Cassano, a Bolzano e infine a Genova.

Il ritorno in famiglia

Da Genova, per nostalgia dei figli, Maria Concetta chiamò la madre, rivelandole dove si trovava. Fu così che i genitori andarono a riprenderla a Genova per riportarla in Calabria e durante il viaggio il padre cercò di capire cosa avesse rivelato alla magistratura. Capendo di essere in pericolo, chiamò gli uomini del Servizio di Protezione affinché la andassero a prendere a casa di una cugina della madre da cui si erano fermati per la notte.

Maria Concetta tornò così a Genova, ma nel periodo successivo i genitori fecero pressioni su di lei per farla tornare a Rosarno, facendo leva sull'amore e la lontananza dei figli.

Così l'8 agosto, Maria Concetta tornò a Rosarno e dodici giorni dopo venne trovata morta nel bagno per aver ingerito acido muriatico. Dopo tre giorni i genitori di Maria Concetta si presentarono alla Procura di Palmi, presentando un esposto in cui accusavano le autorità di aver indotto al suicidio la figlia, costringendola a collaborare con l'inganno, producendo agli atti una lettera e un'audiocassetta di Maria Concetta nelle quali ritrattava tutto quello che aveva dichiarato agli inquirenti, affermando di averlo detto solo per vendicarsi del padre e del fratello.